

# L'evento

---

## La lingua italiana tra identità nazionale e migrazioni di *Manuela Lo Prejato*

### I

### I 150 anni dell'Unità d'Italia: le riflessioni sull'identità nazionale e sulle migrazioni

Il primo semestre del 2011 si è offerto denso d'incontri linguistici, in buona parte collegati alle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia e alla connessa sottolineatura della nostra identità nazionale. Allo stesso tempo, numerose iniziative sono state dedicate alla presenza più o meno stabile dei migranti nella penisola, alle problematiche dei nuovi italiani e alla relativa riflessione sul possibile incontro tra culture e lingue madri diverse<sup>1</sup>.

La concomitanza degli eventi può essere dimostrata in modo esemplare dalla data del 21 febbraio, Giornata Internazionale UNESCO della Lingua Madre: nelle medesime ore, mentre al Palazzo del Quirinale si discuteva della “Lingua italiana fattore portante dell'identità nazionale”, a pochi passi di distanza, nel Complesso del Vittoriano (e precisamente presso il Museo dell'Emigrazione Italiana), si teneva il convegno su “Lingua madre e immigrazione”.

In modo analogo, nel secondo semestre dell'anno, a breve distanza reciproca di tempo e di spazio, sono in programma il XLV Congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana (Aosta-Bard-Torino, 26-28 settembre) e l'80° Congresso internazionale della Società Dante Alighieri (Torino, 30 settembre-2 ottobre): il primo incentrato sulle “Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e post-unitaria” e attento alla realtà plurilinguistica del paese; il secondo focalizzato su “Unità d'Italia e unità linguistica tra passato e contemporaneità. Quale lingua nel 2061?” e sensibile anche al tema della certificazione in lingua italiana.

In applicazione del D.M. 4 giugno 2010, il 2011 è stato, infatti, anche l'anno dei primi test di conoscenza dell'italiano, vincolanti per il rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo. In questo quadro – di una società sempre più diversificata e articolata – è significativo, allora, che il primo numero di un'autorevole rivista nata proprio nel 2011, “madrelingua”, sia stato dedicato al dibattito *Multiculturale o interculturale: l'Italia che verrà*.

1. Cfr. M. Lo Prejato, “Che lingua fa?” – Testimonianze da “pordenonelegge.it”, in “Bollettino di italianoistica”, IV, 2007, 2, pp. 104-20, in particolare i paragrafi *La lingua degli italiani* e *La lingua dei migranti*.

Ripercorrere la varietà degli eventi e dei temi può dunque fornire qualche indicazione per riposizionare o aggiungere nuovi tasselli al tradizionale mosaico linguistico italiano.

2

## **La lingua italiana fattore portante dell'identità nazionale**

Promosso dalla Presidenza della Repubblica in collaborazione con la Società Dante Alighieri, l'Accademia dei Lincei, l'Accademia della Crusca<sup>2</sup> e l'Istituto dell'enciclopedia italiana, l'incontro *La lingua italiana fattore portante dell'identità nazionale* si è tenuto il 21 febbraio 2011 al Palazzo del Quirinale, nell'ambito delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Nella stessa giornata, presso la Sala delle Bandiere, è stata inaugurata la mostra *Viaggio tra i capolavori della letteratura italiana. Francesco De Sanctis e l'Unità d'Italia*, curata dalla Fondazione De Sanctis.

Autorità del mondo accademico e culturale hanno portato il proprio contributo alla manifestazione: Tullio De Mauro è intervenuto sull'Italia linguistica dall'Unità all'età della Repubblica; Vittorio Sermonti sulla voce di Dante; Luca Serianni sulla lingua italiana nel mondo; Carlo Ossola sui libri che hanno fatto gli italiani; Nicoletta Maraschio su passato, presente e futuro della lingua nazionale; Umberto Eco sull'italiano del futuro. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha concluso sulla crescita nei secoli dell'idea di Italia<sup>3</sup>.

Per tentare una sintesi attraverso la molteplicità e ricchezza degli interventi, è possibile enucleare almeno sei tematiche fondamentali: il nesso lingua-nazione; il nesso lingua-letteratura; il valore imprescindibile dell'istruzione pubblica; l'unità plurilingue; l'italiano malsicuro; lo scambio con l'estero.

2. Già nel 2010 l'Accademia della Crusca, insieme con l'ASLI (Associazione per la Storia della Lingua Italiana), ha organizzato un convegno dedicato al tema del centocinquantesimo, sulla politica e la pianificazione linguistica dello Stato unitario: IX Convegno internazionale dell'ASLI *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo Stato nazionale*, Firenze, Accademia della Crusca, 2-4 dicembre 2010.

3. L'evento è stato aperto da Gianni Letta, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, e i lavori sono stati introdotti da Giuliano Amato, presidente del Comitato dei Garanti del 150°. Un filmato di Giovanni Minoli, sull'incentivo dato dalla televisione alla diffusione dell'italiano, ha mostrato materiali provenienti dall'archivio RAI. La giornata è stata inoltre arricchita dalla lettura di passi letterari, significativi per l'evoluzione della lingua italiana, a opera di Toni Servillo (brani da Manzoni e Croce), Fabrizio Gifuni (Fogazzaro, Gadda e Verga), Umberto Orsini (Pascoli), Ottavia Piccolo (Collodi), Pamela Villoresi (Luzi). Il pianista Federico Amendola e il baritono Roberto Abbondanza hanno interpretato Mozart (su libretto di Da Ponte) e Verdi (*Don Carlo*). I testi e i materiali video e audio dell'incontro sono stati raccolti in volume – *La lingua italiana fattore portante dell'identità nazionale*. Atti del Convegno (Roma, 21 febbraio 2011), Presidenza della Repubblica italiana-Società Dante Alighieri, Roma 2011 – e sono altresì disponibili sul sito della Presidenza della Repubblica ([www.quirinale.it/qrnw/statico/eventi/2011-02-lett/lett\\_home.htm](http://www.quirinale.it/qrnw/statico/eventi/2011-02-lett/lett_home.htm)) e su quello della Società Dante Alighieri ([www.ladante.it](http://www.ladante.it)).

Lo stretto collegamento tra la lingua e la nazione è stato già messo in evidenza da De Mauro nella *Storia linguistica dell'Italia unita*<sup>4</sup>: si tratta di un rapporto vivo dai tempi dell'Oriente antico, almeno dalla narrazione biblica di Babele, che successivamente è passato nella tradizione culturale greca (si pensi all'etimologia di βάρβαρος) e in quella latina (Cicerone, nel *De oratore*, tratta di caratteristiche linguistiche che rifletterebbero quelle nazionali) e che infine è stato ripreso e approfondito nel Romanticismo, all'epoca della formazione degli Stati nazionali. Per il caso specifico dell'Italia, nell'incontro del 21 febbraio Eco ha sottolineato come, lungo il corso di oltre un millennio, l'unico elemento costante d'italianità sia stato proprio la lingua: prima del *Placito Capuano* l'Italia, per usare una definizione di Metternich, era una pura espressione geografica. Il nesso lingua-nazione è stato però osservato da Eco nel suo aspetto contraddittorio. Per buona parte della sua storia, l'italiano ha rappresentato, infatti, un segno di unità e d'identità solo per i pochi che sapevano leggere e scrivere. Inoltre, il rapporto di causa-effetto tra lingua e identità nazionale non è sempre dato: basti pensare al caso del francese di Francia, Svizzera e Vallonia o del tedesco di Germania, Svizzera e Austria; tuttavia, proprio coloro i quali vorrebbero un'Italia divisa, sono gli stessi che più fortemente vedono nella lingua un elemento identitario (e dunque di disturbo per le proprie aspirazioni).

Al distinguo sull'italiano come appannaggio, per lungo tempo, dei soli alfabetizzati, si collegano le riflessioni sull'ulteriore nesso lingua-letteratura e sul particolare ruolo della pubblica istruzione. Per buona parte della nostra storia culturale, infatti, non si è data lingua senza letteratura. Al riguardo, Sermonti ha affermato che l'Italia è una *koinè* linguistica da almeno sette secoli e Maraschio ha dichiarato che Dante può essere assunto come punto di partenza per la lingua italiana; in una diversa occasione<sup>5</sup>, Alberto Asor Rosa ha evidenziato l'esistenza di una letteratura italiana ben prima di una nazione italiana, col *De vulgari eloquentia* che mette in luce un disegno unitario nella frammentazione linguistica. Ciò equivale a vedere nell'Alighieri un'origine sia linguistica sia letteraria per l'Italia. Da quel principio in poi, lingua e letteratura si sono sviluppate intrecciate per almeno sei secoli, contribuendo insieme ad alimentare «l'idea di Italia» presente nelle parole di Napolitano. Non stupisce, dunque, che, nell'ambito della Giornata al Quirinale propriamente dedicata alla lingua, tanto spazio sia stato assegnato anche alla letteratura e ai libri italiani, dal contributo di Ossola, alla lettura di Dante per bocca di Sermonti, a quella dei diversi brani letterari a opera degli artisti intervenuti; altrettanto coerente con l'iniziativa è stata l'inaugurazione della mostra promossa dalla Fondazione De Sanctis, consacrata ai capolavori della nostra letteratura.

Una lingua collegata alla letteratura corre il rischio, però, di restare confinata nei libri. Da ciò derivò la denuncia di Carlo Gozzi e Ugo Foscolo, che considerarono l'italiano «una lingua morta», e l'esigenza di Manzoni di una lingua «viva

4. T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita* (1963), Laterza, Roma-Bari 2011<sup>th</sup>.

5. Seminario *Letteratura e identità nazionale*, Dottorato di ricerca in Filologia, Linguistica e Letteratura, Sapienza Università di Roma, 3 maggio 2011.

e vera»<sup>6</sup>. All’epoca dell’unificazione nazionale, al di fuori della Toscana e di Roma, la conoscenza dell’italiano era un possesso esclusivo della popolazione istruita. Al riguardo, si tenga presente che «al primo censimento dell’Italia unita il 78% della popolazione risultò totalmente analfabeta» e che «l’istruzione postelementare, che poteva portare all’uso della lingua italiana, era riservata allo 0,9% delle fasce giovani»<sup>7</sup>. La situazione – ha evidenziato De Mauro – subì un’inversione positiva durante il decennio giolittiano, quando un deciso slancio organizzativo ed economico a favore dell’istruzione pubblica portò l’analfabetismo tra gli adulti a scendere sotto il 60%. La Prima guerra mondiale e il fascismo intervennero, però, ad arrestare gli sviluppi avviatisi. Si dové allo sforzo dei Padri Costituenti la rinnovata attenzione alla scuola, fissata come obbligatoria e gratuita per almeno otto anni. All’impegno politico non è tuttavia corrisposta un’immediata attuazione: nel 1951, la scolarità media era ancora di tre anni di scuola *pro capite*, cosa che collocava l’Italia tra i paesi sottosviluppati del mondo. Negli anni Duemila, finalmente, il dato è salito a quasi 12 anni, ciò che sposta l’Italia tra i paesi sviluppati, per quanto a livelli bassi e ancora con il 37% della popolazione privo di licenza media.

Al momento dell’unificazione, dunque, gli italiani non comunicavano in italiano. Il paese era «come una casa nella quale gli uscì per cui s’avrebbe avuto a passare d’una in altra camera erano più gelosamente sbarrati che non le esteriori porte d’entrata», come ricorda Correnti citato in De Mauro<sup>8</sup>: ogni camera, per proseguire con il linguaggio figurato, era deputata a un dialetto particolare, al punto che Sismonde de Sismondi e Carlo Cattaneo prima e Fernand Braudel poi hanno potuto parlare, per l’Italia, di diverse grandi città capitali. Oggi, come evidenziato recentemente da De Mauro<sup>9</sup>, con 15 aree dialettali e 12 *lesser used languages*, l’Italia resta un paese policentrico; nondimeno, il 94% degli italiani converge verso l’uso della lingua nazionale. La contraddizione apparente si risolve nella coesistenza di più codici nel repertorio di ciascun parlante: se negli anni Cinquanta il 64% della popolazione usava esclusivamente il dialetto e solo il 10% l’italiano, nel 2006 l’uso esclusivo del dialetto si è ridotto al 6%, quello dell’italiano è cresciuto al 45% ed è stato affiancato da un 49% di persone che padroneggiano sia l’italiano sia il dialetto o una lingua di minoranza<sup>10</sup>. Dagli anni dell’unificazione a quelli attuali si è dunque assistito al passaggio dai monolinismi molteplici all’unità plurilingue (uso dell’italiano, dei dialetti e di altre lingue native). Maraschio ha quindi a buon diritto affermato:

Unità e diversità: ecco il binomio per cui l’Italia può insegnare, con la sua storia linguistica, qualche cosa di veramente importante all’Europa, perché questo stesso principio l’Europa ha posto a fondamento della sua esistenza e si è impegnata a realizzare<sup>11</sup>.

6. De Mauro, *Storia linguistica*, cit., p. 31.

7. *La lingua italiana*, cit., p. 16.

8. De Mauro, *Storia linguistica*, cit., p. 20.

9. *Antiche e nuove caratteristiche dell’Italia linguistica contemporanea*, prolusione alla Conferenza annuale della American Association of Teachers of Italian (AATI Annual Conference, Erice, 26 May 2011).

10. Cfr. *La lingua italiana*, cit.

11. Ivi, p. 40.

Da lingua scritta di pochi istruiti l’italiano è così diventato lingua parlata di tutti. L’allargamento a più individui e l’estensione a diversi canali ha naturalmente comportato l’abbassamento e la trasformazione della norma linguistica. Una cesura storica è individuabile secondo Maraschio negli anni Novanta del Novecento, quando si è assistito alla massiccia diffusione delle tecnologie digitali e alla conseguente globalizzazione e preponderanza dell’anglo-americano. Eco, analizzando il *basic italian* in funzione del tempo e dei nuovi mezzi di comunicazione, ha osservato che mediamente mentre i padri oggi vivono della conquista di un italiano quasi colto, i figli hanno perso il controllo della lingua e ignorano il significato di molti termini; il che è paradossale, considerando i canali che i giovani hanno a propria disposizione e il ritorno, con Internet, da una cultura esclusivamente visiva a una cultura anche alfabetica: disporre di risorse non significa, però, sfruttarle sempre in tutte le loro potenzialità. Peraltro – ha messo in luce De Mauro – il sistema di educazione non contribuisce a contrastare il rischio del cosiddetto “italiano malsicuro”, in buona parte collegato alla dealfabetizzazione in agguato dopo gli anni scolastici: nonostante i ripetuti richiami dell’OCSE, non è ancora stato attivato un sistema di educazione ricorrente degli adulti e al momento attuale meno del 20% della popolazione italiana in età di lavoro ha le competenze minime e irrinunciabili (secondo quanto auspicato dalla media internazionale) di lettura, scrittura e calcolo.

Al quadro interno variegato e mobile sopra delineato va sommato un ulteriore elemento, quello degli scambi con la realtà esterna all’italiano. In quest’ottica bisogna considerare il trasferimento dei connazionali all’estero, i prestiti dalla nostra lingua alle lingue straniere e infine, oggi, con il passaggio dell’Italia da paese di emigrazione a paese d’immigrazione, gli apporti linguistici dei migranti presenti nella penisola. Lungo i 150 anni dell’Italia unita, circa 30 milioni d’italiani sono espatriati (circa 7 milioni solo tra il 1871 e il 1951<sup>12</sup>), «attualmente sono oltre 4 milioni i cittadini italiani all’estero e tra i 60 e gli 80 milioni gli oriundi»<sup>13</sup>. La forza della lingua italiana nel mondo è legata non solo a questi numeri, ma anche al suo spessore culturale, come ha sottolineato Serianni al Quirinale: sin dai secoli XVI-XVIII, l’italiano ha arricchito il lessico internazionale della poesia, dell’architettura, della musica. L’italiano è, inoltre, la lingua del melodramma e la lingua veicolare di fatto all’interno della Chiesa cattolica. Attualmente ha un peso culturale determinante nei settori della gastronomia e della moda; è studiato largamente nel mondo, soprattutto negli Istituti di Cultura e nelle sedi della Società Dante Alighieri, sia per le origini familiari degli apprendenti sia per il fascino che la lingua in sé esercita. Inoltre, secondo Maraschio, nei suoi sette secoli di vita l’italiano ha svolto (e svolge tuttora) un ruolo essenziale di ponte culturale e linguistico sia in Europa sia nel Mediterraneo; in particolare

12. De Mauro, *Storia linguistica*, cit., p. 54.

13. *Rapporto Italiani nel mondo 2011. 1861-2011: 150 anni di unità e di emigrazione*, a cura di D. Licata, F. Pittau, IDOS-Fondazione Migrantes, Roma 2011, p. 5.

nel 2011 la nostra lingua è la lingua di milioni di migranti che sono venuti a lavorare in Italia, i cui figli, in molti casi, sono nati qui. Questi giovani hanno almeno due lingue: la loro, cioè quella della loro famiglia, e l’italiano<sup>14</sup>.

Il repertorio delineato da De Mauro – «l’italiano comune, l’italiano regionale, il dialetto italianizzante, il dialetto nelle sue forme più arcaiche e lontane dall’italiano»<sup>15</sup> – oggi diventa dunque più ricco e complesso grazie alla presenza in Italia delle lingue dei migranti. In tale quadro, Maraschio ha auspicato che soprattutto i giovani diventino consapevoli della nostra storia linguistica, imparando a rispettare e tramandare i delicati equilibri su cui essa è basata.

### 3 Lingua madre e immigrazione

Pensate: popoli presi in cattività, deportati in altri territori, costretti a lasciare la propria atavica lingua per balbettare in un’altra. O anche migrazioni coatte per miseria, fame, violenza, che impongono il grave mutamento ai parlanti. L’esilio linguistico non è a mio parere più lieve da sopportarsi che quello degli affetti e del “dolce loco”<sup>16</sup>.

Con queste parole di Mario Luzi si sono chiuse significativamente il 21 febbraio le letture al Quirinale, mentre non lontano, presso il Museo dell’Emigrazione Italiana, si teneva il contemporaneo convegno su “Lingua madre e immigrazione”, organizzato dalla Commissione nazionale italiana per l’UNESCO allo scopo di analizzare il rapporto tra le lingue madri degli immigrati in Italia e l’italiano, lingua adottiva. Gli idiomi dei migranti presenti nella penisola appaiono, infatti, come nuove minoranze linguistiche, diverse da quelle storiche: le dinamiche che esse attivano risultano inedite nella situazione linguistica italiana e necessitano di una speciale sensibilità e attenzione da parte degli studiosi e dei cittadini. Il confronto che ha avuto luogo durante il convegno è stato così idealmente dedicato ai giovani, come già l’intervento di Maraschio nella sede del Quirinale.

I lavori, aperti da Giovanni Puglisi, presidente della Commissione nazionale italiana per l’UNESCO, sono stati arricchiti dai contributi di Tullio Gregory, Giuseppe Antonelli e Paolo Proietti, come rappresentanti del mondo accademico. Insieme a essi sono intervenuti Amara Lakhous, Igiaba Scego e Claudiléia Lemes Dias, autori di origine rispettivamente algerina, somala e brasiliana, che scrivono in italiano. La Giornata è stata chiusa da Masud Bin Momen, ambasciatore del Bangladesh, il quale ha annunciato la concomitante inaugurazione, al Parco Rabin di Roma, del monumento alla Lingua Madre; la Giornata Internazionale UNESCO della Lingua Madre è stata infatti istituita nel 1999 su proposta proprio del Bangladesh, per ricordare la sollevazione avvenuta nel 1952 (con la conse-

14. *La lingua italiana*, cit., p. 44.

15. De Mauro, *Storia linguistica*, cit., p. 143.

16. *La lingua italiana*, cit., p. 78.

guente morte di alcuni manifestanti) nell'allora Pakistan orientale, contro l'imposizione della lingua urdu e in difesa, invece, del bengalese, madrelingua di quella parte del paese.

Come per la Giornata al Quirinale, anche per il Convegno su "Lingua madre e immigrazione" si può tentare una sintesi e si possono estrapolare tre tematiche fondamentali: il multilinguismo/multiculturalismo e l'interculturalità; il rapporto delle seconde e delle terze generazioni d'immigrati con la lingua d'origine e con la lingua italiana di adozione, in contesti quotidiani e di studio e lavoro; le scritture migranti in ambito narrativo.

Rispetto al multilinguismo, Irina Bokova, direttore generale dell'UNESCO, ha trasmesso un messaggio nel quale ha ricordato che

le lingue madri hanno la particolare funzione di esprimere per la prima volta il mondo con le parole, costituiscono la lente attraverso la quale lo si comprende. La Giornata Internazionale della Lingua Madre è l'occasione per riconoscere l'importanza delle lingue e per mobilitarsi a favore del multilinguismo e della diversità linguistica.

Analogamente, Puglisi ha sottolineato il ruolo della varietà e specificità delle lingue «nella definizione delle identità dei singoli individui, nel rafforzamento delle loro capacità di apprendimento e delle loro possibilità di espressione creativa»<sup>17</sup>. I diversi idiomi e le diverse culture devono, però, lavorare per incontrarsi in un dialogo e «non perdersi nei labirinti di una Babele del terzo millennio».

Sulla definizione dei termini *multiculturalismo* e *interculturalità* si è soffermato Proietti, evidenziando come essi rimandino a realtà contigue, ma diverse. Il termine *multiculturalismo* connota problematiche di matrice sociale, le quali rinviano al ruolo, all'immagine, al modo stesso di essere di qualsivoglia minoranza, in un contesto più ampio che le comprenda. Il multiculturalismo si riferisce, dunque, a uno *stato* di novità socio-culturale, che rompe con un modello preconstituito. Il termine *interculturalità* indica, invece, un ambito all'interno del quale si ricomprendono i fenomeni – di tipo letterario, sociologico, antropologico o storico – generati dall'incontro delle diverse culture, lingue e letterature. L'interculturalità si presenta, dunque, come un *approccio* per investigare, analizzare e interpretare le potenzialità di rinnovamento che scaturiscono da quest'incontro plurale. Multiculturalismo e interculturalità dovrebbero pertanto rappresentare due momenti essenziali di qualsiasi più vasta riflessione sulla formazione e sullo sviluppo delle culture nazionali.

17. Puglisi ha ricordato la funzione centrale che alle tradizioni orali, al linguaggio e al multilinguismo è riconosciuta in alcuni dei più recenti strumenti adottati dall'UNESCO, come la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (2003), la Raccomandazione sulla promozione e l'uso del multilinguismo e l'accesso universale al cyberspazio (2003) e la Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali (2005).

In questo quadro, Antonelli ha discusso del rapporto tra lingua d'origine dei migranti e lingua italiana adottiva (particolarmente in contesti familiari e scolastici/professionali), partendo dai risultati di diverse indagini<sup>18</sup>. Lo studioso ha illustrato il fenomeno dell'erosione linguistica, il quale, nel ricambio da una prima a una terza generazione di migranti, corrisponde a una progressiva perdita della L1 (lingua madre), in un graduale avvicinamento alla L2 (lingua di adozione) attraverso il passaggio per diverse commistioni tra i due idiomi. Dal punto di vista del rendimento scolastico degli stranieri, se mediamente si osservano buoni risultati nell'uso dell'italiano parlato per comunicare, la situazione si fa invece preoccupante rispetto alla padronanza dell'italiano per studiare, soprattutto nella modalità scritta<sup>19</sup>. Non è dunque un caso che per i figli degli stranieri iscritti nella scuola italiana si registri un ritardo scolastico tre volte più elevato rispetto ai ragazzi italiani<sup>20</sup>. Per arginare tale dato, l'apprendimento e lo sviluppo dell'italiano L2 dev'essere posto al centro dell'azione didattica, con un coinvolgimento di tutti gli insegnanti della classe, di qualsivoglia disciplina; contemporaneamente, le lingue d'origine devono essere valorizzate in un'ottica policentrica che renda partecipi sia le famiglie sia le agenzie pubbliche e di privato sociale presenti sul territorio<sup>21</sup>. Diversamente, il bambino rischia di non attestarsi su una situazione virtuosa di bilinguismo aggiuntivo (L1 e L2 entrambe valorizzate), ma di vivere una situazione di omologazione e disagio nel bilinguismo sottrattivo (L2 unica valorizzata) o di totale spaesamento nel semilinguismo (padronanza ridotta sia nella L1 sia nella L2). La cancellazione della propria identità e del proprio passato rappresenterebbe, infatti, un danno per i bambini migranti<sup>22</sup>.

Il rapporto tra lingua d'origine e lingua adottiva può altresì svilupparsi in ambito letterario. Come sottolineato da Proietti, la riflessione sull'incontro tra le culture porta a considerare anche tematiche attigue, come la «ri-definizione delle identità individuali e/o collettive» o la «costruzione di proiezioni simboliche con le quali si manifestano, spesso in forma di stereotipi o di pregiudizi, gli sguardi incrociati di chi osserva e di chi è osservato». Puglisi ha evidenziato, però, come gli stereotipi e i pregiudizi possano essere e vengano demoliti nelle

18. Secondi i dati ISTAT del 2010, i cittadini stranieri residenti in Italia costituiscono il 7% della popolazione; tra questi, il 22% sono minorenni, di cui il 59% sono nati in Italia; i cosiddetti stranieri di seconda generazione rappresentano, invece, il 13%.

19. L'osservazione è stata effettuata nel 2006 sui 203 iscritti ai corsi d'italiano L2 organizzati nell'ambito del progetto "Non uno di meno" (a cura del Centro Come Milano) e inseriti nei primi anni delle scuole superiori.

20. *xx Rapporto Dossier Statistico Immigrazione. 1991-2010: per una cultura dell'altro*, IDOS-Fondazione Migrantes, Roma 2010.

21. *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, 2006. Anche Bokova nel suo messaggio ha ricordato che «uno spazio linguistico plurimo permette di condividere le ricchezze della diversità e di accelerare lo scambio di conoscenze ed esperienze. L'Anno Internazionale del Riavvicinamento delle Culture 2010 ne ha fatto uno dei suoi temi principali. Partendo dalla lingua madre, l'apprendimento di più lingue deve essere un pilastro dell'educazione del XXI secolo».

22. La conservazione della lingua e della cultura d'origine, più forte nei marocchini e nei nordafricani, diventa progressivamente più debole per i cinesi, gli asiatici, i latino-americani, gli europei centro-orientali.

opere della narrativa migrante: la scelta di scrivere un romanzo in una lingua di adozione

mette in gioco elementi profondi di entrambe le culture coinvolte, le mette in contatto, in relazione, in dialogo. Essa crea ritmi inediti, sollecita reazioni inconsuete tra i vocaboli, frizioni tra le parole, effetti di straniamento tanto nello scrittore quanto nel lettore. Infine, essa smaschera, impietosamente, i luoghi comuni di entrambe le culture in gioco.

Appunto le questioni linguistiche – il corretto significato delle parole, l'intraducibilità di molte espressioni, il ruolo d'integrazione o esclusione che può rivestire la maggiore o minore conoscenza del nuovo idioma – sono spesso temi centrali delle scritture migranti. Allo stesso modo è frequente l'uso straniante di espressioni stereotipate usate dai media in riferimento al mondo musulmano, come la locuzione “scontro di civiltà” o l'aggettivo “islamico” che compaiono nei due titoli di Amara Lakhous, *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio* (Edizioni e/o, Roma 2006) e *Divorzio all'islamica in viale Marconi* (Edizioni e/o, Roma 2010).

In contesti sia quotidiani sia artistici, gli idiomi dei migranti sono dunque un nuovo dato con cui il repertorio linguistico degli italiani deve imparare a confrontarsi. Se la presenza delle nuove lingue si trasformerà in incontro dinamico, allora anche il nostro paese potrà passare dalla sfida del multiculturalismo a quella più impegnativa e stimolante dell'interculturalismo.

#### 4 La società multiculturale: “madrelingua”; il test d’italiano

Nel proprio messaggio d'indirizzo del 21 febbraio, Bokova ha anche asserito che «l'utilizzo della lingua madre coesiste armoniosamente con l'acquisizione di altre lingue». Sulla convivenza delle lingue e delle culture, sulla possibilità di dialogo tra esse e sulle modalità di passaggio da una società multiculturale a una interculturale, nello stesso periodo del 2011 si è altresì interrogato il primo numero di “madrelingua”<sup>23</sup>, supplemento della rivista “Pagine della Dante”.

Alessandro Masi, segretario generale della Società Dante Alighieri, si è chiesto come raccontare il dibattito culturale vivo in Italia sulle più varie tematiche, attraverso uno strumento di agile partecipazione sia per i cittadini residenti nel nostro paese sia per la comunità dei nostri connazionali all'estero. Da questa esigenza è nata l'idea di “madrelingua”, progetto in collaborazione con la rivista di geopolitica “Limes”<sup>24</sup> e con l'ISTAT. Per il primo numero, la scelta dell'argo-

23. Direttore responsabile: Bruno Bottai; coordinamento editoriale: Massimo Arcangeli; caporedattore: Flavio Alivermini; segretario di redazione: Andrea Ciarlariello.

24. Un primo esperimento di collaborazione tra la Società Dante Alighieri e “Limes” si era già realizzato nel Quaderno speciale del numero 3/2010 di “Limes”, intitolato *Lingua è potere* e dedicato all'influenza e alla potenzialità delle lingue in rapporto ai fenomeni politici e socio-

mento di discussione è stata piuttosto naturale, vista la concomitanza con le riflessioni sull'identità nazionale e con l'applicazione del decreto ministeriale sui test di conoscenza dell'italiano, al cui superamento è subordinato il rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo. "Multiculturale o interculturale: l'Italia che verrà" è stata dunque la questione posta agli autori del primo numero di "madrelingua", che ha raccolto i contributi – per citarne solo alcuni – di Massimo Arcangeli, Marc Augé, Tito Boeri, Bruno Bottai, Eric J. Hobsbawm, Giovanni Sartori, Luca Serianni, Emanuele Severino e Gustavo Zagrebelsky<sup>25</sup>.

Nell'editoriale, Bottai si richiama al concetto del pluralismo, un pilastro per la costruzione identitaria delle democrazie europee lungo il corso del XX secolo e un monito nella fase attuale, di forte pressione dei flussi migratori alle frontiere dell'Europa. Su questo sfondo, l'Italia, che è da sempre terra di scambi e crogiolo di popoli diversi, può trovare nel multiculturalismo la risposta alla domanda di formazione di una nuova identità.

Come in parte già problematizzato da Proietti nell'ambito del Convegno *Lingua madre e immigrazione*, il multiculturalismo va però definito in rapporto al significato, contiguo ma differente, del pluriculturalismo, dell'interculturalismo e infine del transculturalismo, e alle diverse specificazioni del multilinguismo e del plurilinguismo. A questi concetti, a loro volta, se ne associano altri, dall'identità e l'identificazione, alla separazione, l'integrazione e l'interazione. Tutti questi snodi del ragionamento sono stati affrontati da "madrelingua" sia sulle pagine della rivista sia nelle occasioni di presentazione al pubblico<sup>26</sup>.

Augé propone innanzitutto di circoscrivere le caratteristiche di una cultura; le culture, infatti, sono accomunate da un elemento universale, quello delle questioni che pongono, anche se sono diverse nelle risposte che forniscono.

Dal punto di vista linguistico, sulla base del *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue*<sup>27</sup>, giova ricordare che la capacità di entrare in rapporto con altre culture e la competenza linguistico-comunicativa non sempre coincidono, sia nei tempi sia nella qualità dei risultati. Allo stesso modo, come evidenziato anche da Arcangeli<sup>28</sup>, multilinguismo e plurilinguismo denotano due realtà diffe-

culturali che caratterizzano la società contemporanea. All'interno del fascicolo erano già stati affrontati i temi del nesso lingua-nazione in Italia, delle minoranze linguistiche in Europa e delle strategie geo-linguistiche dei vari paesi europei.

25. Altri contributi sono da ascrivere a Giovanni Alfredo Barbieri, Valentina Cardinali, Amara Lakhous, Umberto Melotti, Arianna Montanari e Giuseppe Parlato.

26. Il dibattito sul tema del multiculturalismo/interculturalismo è proseguito nello spazio virtuale [www.ladante.it/madrelingua](http://www.ladante.it/madrelingua), dove è possibile seguire le riprese video e audio delle presentazioni pubbliche e partecipare al blog.

27. Consiglio d'Europa, *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione*, La Nuova Italia, Milano 2002.

28. *Multiculturale o interculturale? L'Italia che verrà*, presentazione di "madrelingua", Facoltà di Scienze Politiche, Sapienza Università di Roma, 9 maggio 2001, con la partecipazione di Andrea Bixio, direttore del Dipartimento di Studi Politici della Facoltà di Scienze Politiche della Sapienza Università di Roma; Massimo Arcangeli, linguista e scrittore; Arianna Montanari, docente di Sociologia Politica alla Sapienza Università di Roma; Maria Cristina Marchetti, docente di Sociologia Politica alla Sapienza Università di Roma; Alessandro Masi, segretario

renti<sup>29</sup>: il multilinguismo «consiste nella conoscenza di un certo numero di lingue o nella coesistenza di diverse lingue in una determinata società»<sup>30</sup>; l'approccio plurilingue, invece, «mette l'accento sull'integrazione»<sup>31</sup>. In particolare, secondo Arcangeli, il *multilinguismo* si riferisce a mondi compresenti, relativamente separati (anche se non segregati) e corrisponde al momento della lingua come *espressione di sé*; il *plurilinguismo* si riferisce a mondi che parlano vicendevolmente e rappresenta il passaggio dall'espressione di sé alla *comunicazione*; con l'*interculturalismo* si raggiunge il vero e proprio *dialogo*; infine, il *transculturalismo*, a cui il principio pluralista dovrebbe condurre, implica il *superamento del sé* per avvicinarsi all'altro. A quest'ultimo proposito resta sempre valido il monito di Kofi Annan, secondo il quale l'integrazione dovrebbe essere una strada a doppio senso. Analogamente, il discorso sull'identità implica l'assunzione di «una "trafficata" relazione uno a molti»<sup>32</sup>, perché molte sono le identità di ciascuno di noi, al punto che al termine *identità* può essere preferibile *identificazione*: «l'identità è una proiezione del proprio sé, l'identificazione è una proiezione del modo in cui gli altri guardano a quello che sappiamo di noi»<sup>33</sup>; in questo senso l'identificazione stessa può diventare un ponte tra le culture, che apra la strada verso il transculturalismo.

Sui tre diversi concetti di separazione, integrazione e interazione si è soffermato, invece, Zagrebelsky. La separazione si fonda sulla paura dell'altro (spesso da entrambe le parti coinvolte nel processo) ed è all'origine del ghetto. L'integrazione si basa sulla superiorità della comunità che integra rispetto alla comunità che è integrata, nasconde lo spettro dell'assimilazionismo e può portare alla cancellazione dell'identità di partenza del soggetto integrato. L'interazione, auspicata da Zagrebelsky, riposa sul rispetto e sulla curiosità e considera una ricchezza la pluralità culturale.

Appunto sulle parole chiave della politica nella sfida del multiculturalismo, “madrelingua” ha lanciato il sondaggio *In poche parole*, attraverso lo spazio del sito Internet. I risultati sono stati pubblicamente presentati<sup>34</sup> dal caporedattore Flavio Alivernini: i primi tre termini più votati dai partecipanti, come condizioni necessarie di convivenza tra le culture, sono risultati *rispetto* (21%), *integrazione* (14%) e *dignità* (8%).

generale della Società Dante Alighieri; moderazione di Flavio Alivernini, caporedattore di “madrelingua”.

29. Cfr. C. Marello, “*Plurilingue*” e “*multilingue*”: sinonimi denotativi o connotativi? Variabili o invariabili?, in “La Crusca per voi”, 40, 2010, pp. 9-11, dove l'autrice sottolinea la distinzione denotativa tra l'aggettivo *plurilingue* e l'aggettivo *multilingue*, se riferiti alle società, e la sinonimia plausibilmente connotativa tra gli stessi termini, se riferiti all'individuo.

30. Consiglio d'Europa, *Quadro comune*, cit., p. 5.

31. *Ibid.*

32. M. Arcangeli, *Identità: un ponte fra noi e gli altri*, in “madrelingua”, 1, 2011, 1, p. 1.

33. *Ibid.*

34. *La sfida della convivenza. Una discussione sull'Italia di domani*, presentazione di “madrelingua”, Società Dante Alighieri, Roma, 4 luglio 2011, con la partecipazione di Lucio Caracciolo, direttore di “Limes”; Luca Serianni, storico della lingua; Alessandro Masi, segretario generale della Società Dante Alighieri; moderazione di Flavio Alivernini, caporedattore di “madrelingua”.

Riguardo alla dignità, Serianni ha dichiarato che si tratta di una pre-condizione stabilmente affermata a livello normativo e religioso, per la quale si può parlare di un’irreversibilità del riconoscimento stesso. La questione, piuttosto, è comprendere che tipo d’integrazione possa essere richiesta agli immigrati, nel rispetto delle culture di provenienza. Serianni, come Caracciolo, dissente infatti da Sartori, il quale sulle pagine di “madrelingua” ha sostenuto che i musulmani sarebbero “non integrabili” perché teocratici e restii al dialogo. Secondo Serianni l’analisi di Sartori non sarebbe prospettica, risultando essa priva di *pars construens*: anche chi sostiene l’impossibilità del dialogo (*pars destruens*) è tenuto comunque a cercare una strada per affrontare il problema dell’integrazione, che oggi assolutamente si pone. Serianni indica la lingua come soluzione: la lingua è un elemento tipico dell’identità, soprattutto di quella italiana, fondata su un comune patrimonio culturale; essa, inoltre, da un lato è uno strumento fondamentale per entrare in contatto con gli altri, ma dall’altro è anche il valore culturale in assoluto più neutro. In altri termini, l’uso dell’italiano è una richiesta discreta da farsi agli immigrati, la quale non implica nessuna rinuncia alla propria fisionomia e tanto meno alla lingua di provenienza, ma che nello stesso tempo si traduce in una piena integrazione. Da questo punto di vista, è importante che siano attivate le risorse necessarie perché soprattutto i giovani – molti dei quali vivranno in Italia anche da adulti – abbiano accesso alla lingua; il problema dell’apprendimento linguistico si supera infatti da sé con i bambini, i quali hanno una spinta naturale alla conquista di una nuova lingua, e si comincia a porre, invece, nella fascia tra gli 8 e i 12 anni: in quest’ultima, l’acquisizione scolastica e la socializzazione con i compagni restano primarie; è però giusto che vengano sostenute da qualche sforzo ulteriore, in quanto, al crescere dell’età, la predisposizione naturale all’apprendimento delle lingue diviene meno ovvia.

Le considerazioni di Serianni si collegano naturalmente al test d’italiano per i soggiornanti di lungo periodo<sup>35</sup>: la garanzia di una conoscenza elementare della lingua (livello A2 del *Quadro comune*) è il requisito oggi richiesto ai cittadini stranieri che intendono dimorare stabilmente in Italia<sup>36</sup>. Le competenze di ascolto, lettura e scrittura di brevi testi ed espressioni di uso frequente vengono verificate secondo linee guida comuni per l’elaborazione, la somministrazione e la valutazione dei test, fissate dai quattro enti certificatori (Società Dante Alighieri, Università degli Studi “Roma Tre”, Università per Stranieri di Perugia, Università per Stranieri di Siena)<sup>37</sup>; le prove si intendono superate con un risultato po-

35. D.M. 4 giugno 2010 (ministro dell’Interno, Roberto Maroni, di concerto con il ministro dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, Mariastella Gelmini).

36. Il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo è un permesso a tempo indeterminato che può essere richiesto dai cittadini stranieri che già possiedono un permesso di soggiorno da almeno 5 anni e che possano dimostrare la conoscenza della lingua italiana almeno di livello A2 (cfr. Consiglio d’Europa, *Quadro comune*, cit.).

37. Le linee guida sono state illustrate dai rappresentanti dei quattro enti certificatori il 4 marzo 2011 nell’ambito del Convegno *La conoscenza dell’italiano da parte di cittadini stranieri: le nuove norme. Insegnare e certificare il livello A2* (D.M. 4 giugno 2010) tenutosi a Roma, presso la sede della Società Dante Alighieri. I quattro enti certificatori hanno già prodotto un *Sillabo* per i livelli A1, A2, B1 e B2 e un *Vademecum* per la somministrazione

sitivo almeno nell’80% del punteggio. Dall’obbligo del test sono sollevati coloro i quali siano già in possesso di certificati di conoscenza della lingua italiana non inferiore al livello A2, rilasciati dai quattro enti sopra indicati, o di titoli di studio o professionali conseguiti in Italia, non inferiori alla licenza media; sono altresì esonerati i minori di 14 anni e le persone affette da gravi limitazioni alla capacità di apprendimento linguistico.

Il test d’italiano è obbligatorio dal 9 dicembre 2010; la somministrazione delle prime prove è avvenuta, però, nel 2011<sup>38</sup>. L’anno del centocinquantenario dell’Unità d’Italia ha assunto, così, un ulteriore significato, con i nuovi italiani che si affacciano al concetto d’identità nazionale, rendendolo più ricco e meno scontato.

## 5 Alcune considerazioni conclusive

In una riflessione sul tradizionale plurilinguismo italiano e sull’interazione della nostra lingua con le lingue dei migranti è bene sottolineare con forza il carattere di *varietà*. Infatti, non solo l’italiano, come evidenziato nella Giornata al Quirinale, non costituisce un blocco monolitico, ma neanche le lingue dei migranti possono essere costrette in un insieme omogeneo. Accade, invece, che, quando si ragiona del plurilinguismo e dei temi a esso collegati, si tenda a considerare l’italiano (nel nostro caso) da una parte e l’universo di tutti gli altri idiomi dall’altra. La realtà, al contrario, è molto più composta; per averne un’idea basta entrare in uno qualsiasi dei centri d’accoglienza per migranti presenti in Italia o in una delle scuole con maggiore presenza di alunni stranieri: gli incontri, e spesso gli attriti e gli scontri, qui avvengono non solo e non tanto con gli italiani, ma in modo più imprevedibile tra giovani non italiani di differenti origini, secondo un sistema di simpatie (in senso stretto) o di pregiudizi e inimicizie che meriterebbero un approfondimento. Se, come auspicato da Kofi Annan e menzionato da Arcangeli, l’integrazione dev’essere una strada a doppio senso, allora innanzitutto è necessario osservare l’*altro* nella propria specificità e non come un *unicum* indifferenziato.

Specularmente, è giusto insistere sui dialetti e sulle parlate regionali, sul plurilinguismo cioè insito nel repertorio stesso degli italiani. Da questo punto di vista, bisogna ricordare che anche l’incontro dei migranti con la nostra realtà linguistica avviene in modo più immediato ed efficace nella dimensione orale; pertanto, molto spesso capita di ascoltare alunni stranieri che parlano più naturalmente il romanesco, per esempio, che non l’italiano<sup>39</sup>. Al riguardo, Antonelli si

dei test. Per settembre 2011 è invece prevista l’uscita in libreria dei quaderni per la preparazione al test di livello A2, editi da ALMA Edizioni (Firenze) con l’approvazione della Società Dante Alighieri (M. Bertani *et al.*, *Permesso di soggiorno. Prove d’esame di lingua italiana per soggiornanti di lungo periodo – A2 Test ufficiale* (D.M. 4/6/10), ALMA edizioni, Firenze 2011).

38. Il 17 gennaio 2011 si sono tenuti i primi test a Firenze e Asti.

39. A tale proposito si è espresso Serianni durante la presentazione di “madrelingua” del 4 luglio 2011 (si veda nota 34).

è riferito a un'indagine condotta nella Marca trevigiana<sup>40</sup> su un campione di 300 studenti delle scuole superiori e di 300 lavoratori, tutti stranieri provenienti da 30 paesi diversi: da tale studio risulta che il 65% degli studenti parla e capisce il dialetto e che l'85% dei lavoratori è convinto che il dialetto sia utile per il lavoro e per sviluppare le relazioni sul territorio.

In effetti, gli scambi linguistici fra più tradizioni e registri oggi sembrano avvenire ancora più facilmente nel parlato. Anche la letteratura migrante, di cui pure tanto si è discusso come fonte di rinnovamento linguistico, appare al momento piuttosto un luogo d'incontro di differenti culture e visioni del mondo che d'idiomi diversi<sup>41</sup>. Lo stesso Serianni<sup>42</sup>, pur non negando la dimensione transnazionale della letteratura contemporanea<sup>43</sup>, ha invitato a limitare le previsioni sulla presunta forza di pervasività di altre lingue nell'italiano: in Italia le quattro minoranze più rappresentate (rumeni, albanesi, marocchini e ucraini) hanno provenienze linguistiche e in parte culturali molto diverse ed è assolutamente inverosimile che qualcuna di esse possa avere un influsso significativo nella lingua italiana d'arrivo; basti pensare, per analogia, a quanto scarsi siano i turchismi in tedesco, pur essendo la minoranza turca particolarmente forte in Germania; i conti, piuttosto, vanno fatti con l'inglese, che ha ben altra capacità d'affermazione.

Per quanto riguarda, invece, la modalità d'integrazione, la richiesta di conoscenza dell'italiano appare effettivamente ragionevole ed equilibrata. La garanzia dell'uso dell'italiano è, in ultima analisi, uno strumento di autonomia e potere nelle mani dello straniero e la prima chiave d'accesso al mondo della formazione e del lavoro, piuttosto che una modalità di prevaricazione culturale. D'altro canto, in considerazione del test di lingua, l'organizzazione di corsi a questo finalizzati risulta indubbiamente tra le prime urgenze<sup>44</sup>.

Spostando il punto di osservazione dai migranti agli italiani, è giusto (e sconsigliabile) evidenziare che anche per questi le competenze nella lingua soprattutto scritta non sono entusiasmanti. Prova di ciò sono i dati presentati da De Mauro sulla dealfabetizzazione, le riflessioni di Eco sul *basic italian*, il proliferare dei corsi di recupero o laboratori di scrittura per i giovani studenti delle varie università italiane<sup>45</sup>.

40. Indagine promossa dalla cooperativa sociale trevigiana “Insieme si può”, dalla sua Fondazione “Ispirazione” e svolta nel 2009 dall'Istituto di ricerca “Quaeris”.

41. Cfr. F. La Porta, *Meno letteratura, per favore!*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.

42. Si veda nota 34.

43. Serianni ha citato V. Coletti, *Romanzo mondo. La letteratura nel villaggio globale*, il Mulino, Bologna 2011.

44. Nel Convegno del 4 marzo 2011 (si veda nota 37), il prefetto Angelo Malandrino ha sottolineato questa stessa urgenza, contemplata anche dall'Accordo d'integrazione tra l'amministrazione statale e lo straniero che entra per la prima volta in Italia. L'organizzazione dei corsi di lingua è attualmente un programma in via di sviluppo nel nostro paese.

45. Cfr. l'incontro 2010: *i bisogni linguistici per l'accesso all'università*, organizzato nel 2010 dal GISCEL (Gruppo di Intervento e Studio nel campo dell'Educazione Linguistica) del Lazio con il Dipartimento di Studi Filologici, Linguistici e Letterari della Sapienza Università di Roma.

Gli italiani, infine, non hanno ancora una sensibilità, un'attenzione e una cultura ben esercitate a parlare dei migranti. Dal linguaggio dei giornali a quello delle conversazioni quotidiane, ancora troppi termini (“immigrato”, “clandestino”, “extracomunitario”, per fare solo qualche esempio) sono utilizzati impropriamente e come interscambiabili. È significativo, allora, che il 2011 sia stato anche l'anno di pubblicazione del *Glossario EMN Migrazione e Asilo*<sup>46</sup>, una raccolta di trecento schede sui principali termini della migrazione.

L'impegno sia dunque reciproco: dei migranti a parlare l'italiano, degli italiani a parlare dei migranti, e in fondo anche degli italiani stessi a conoscere tutte le potenzialità e gli usi della propria lingua.

46. Rete Europea Migrazioni EMN, *Glossario EMN Migrazione e Asilo*, IDOS, Roma 2011. Il *Glossario* rappresenta idealmente un seguito, un approfondimento e un'applicazione pratica della *Carta di Roma* rivolta ai giornalisti (cfr. [www.odg.it/content/carta-di-roma](http://www.odg.it/content/carta-di-roma)).